

WORKING PAPER

INAPP WP n. 143

L'intenzione di fare figli tra condizioni familiari e vincoli occupazionali Evidenze dall'Indagine Inapp-PLUS 2024

*Francesca Bergamante
Marina De Angelis
Monya Ferritti*

ISSN 2784-8701

LUGLIO 2025

La collana **Inapp Working Paper** presenta i risultati delle ricerche e degli studi dell'Inapp al fine di sollecitare una discussione informale in attesa di successivo invio dello scritto a una rivista scientifica o presentazione a un convegno. I lavori sono realizzati dal personale dell'Inapp, talvolta in collaborazione con ricercatori di altri Enti e Istituzioni. Tutti numeri della collana sono pubblicati esclusivamente online in open access al seguente link [Inapp Working Paper](#).

Questo WP è stato sottoposto con esito positivo al processo di peer review interna all'Istituto.

Editing grafico a cura di *Marta Cascarano* con la collaborazione di *Angelica Alori*.

L'intenzione di fare figli tra condizioni familiari e vincoli occupazionali. Evidenze dall'Indagine Inapp-PLUS 2024

Francesca Bergamante

Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche (INAPP), Roma, Italia
f.bergamante@inapp.gov.it

Marina De Angelis

Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche (INAPP), Roma, Italia
ma.deangelis@inapp.gov.it

Monya Ferritti

Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche (INAPP), Roma, Italia
m.ferritti@inapp.gov.it

LUGLIO 2025

Il presente prodotto è realizzato dall'Inapp in qualità di Organismo intermedio del Programma nazionale Giovani, donne e lavoro FSE+ 2021-2027, Piano Inapp 2023-2026 - Operazione a titolarità n. 1, *Accompagnare gli obiettivi di modernizzazione dei servizi per il lavoro, di equità, d'inclusione e riduzione dei divari territoriali tramite lo sviluppo di basi conoscitive e di analisi policy oriented* - Attività n. 1 *Gender gap ed effetti di genere delle politiche* – con riferimento alla Struttura Mercato del Lavoro.

Le opinioni espresse in questo lavoro impegnano la responsabilità degli autori e non necessariamente riflettono la posizione dell'Ente di appartenenza.

SOMMARIO: 1. Introduzione. – 2. Un figlio o un secondo figlio. – 3. La condizione occupazionale e la situazione lavorativa. – 4. Il contesto familiare e la situazione economica. – 5. Conciliazione vita-lavoro per chi ha figli. – 6. Riflessioni conclusive. Bibliografia



INAPP – Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche

ABSTRACT

L'intenzione di fare figli tra condizioni familiari e vincoli occupazionali. Evidenze dall'Indagine Inapp-PLUS 2024

Attraverso i dati dell'Indagine PLUS 2024, il contributo propone un'analisi esplorativa sul desiderio di avere figli della popolazione fra i 18 e i 49 anni. Si considereranno due sottopopolazioni: gli individui con almeno un figlio fino a 2 anni e i cosiddetti 'childless'. Per la prima sottopopolazione viene esplorato il loro orientamento verso una seconda nascita anche osservando le difficoltà incontrate nella conciliazione lavorativa. Per il secondo collettivo viene invece considerato se la percezione dei figli costituisca un ostacolo alla carriera. Le evidenze preliminari consentono di mettere in luce il nesso fra scelte riproduttive, condizione occupazionale, variabili sociodemografiche e familiari, ma anche rappresentazioni sociali della genitorialità offrendo riflessioni utili sulle politiche di sostegno alla natalità.

PAROLE CHIAVE: genitorialità, natalità, conciliazione lavoro-famiglia

CODICI JEL: J13, J16, J22, H53, I38

Drawing on data from the PLUS 2024 survey, this paper presents an exploratory analysis of fertility intentions among individuals aged 18 to 49. The analysis focuses on two subpopulations: individuals with at least one child aged two or younger, and those without children (the 'childless'). For the former group, the study examines attitudes toward having a second child, with particular attention to challenges related to work-family balance. For the latter, it investigates whether perceptions of parenthood act as a barrier to career progression. Preliminary findings shed light on the relationship between reproductive choices, employment status, sociodemographic and family characteristics, and social representations of parenthood, offering important insights for the development of policies aimed at supporting fertility.

KEYWORDS: parenthood, fertility, work-family balance

DOI: 10.53223/InappWP_2025-143

Citazione: Bergamante F., De Angelis M., Ferritti M. (2025), *L'intenzione di fare figli tra condizioni familiari e vincoli occupazionali. Evidenze dall'Indagine Inapp-PLUS 2024*, Inapp Working Paper n. 143, Roma, Inapp

1. Introduzione

Il declino demografico si configura da anni in numerosi Paesi come un fenomeno particolarmente preoccupante e di grande rilevanza per le dinamiche socioeconomiche nazionali, poiché determina significative trasformazioni nella struttura della popolazione. Questo processo genera, prima di tutto, un impatto sul rapporto di equilibrio tra le generazioni determinando un marcato processo di invecchiamento demografico complessivo. Infatti, crescono progressivamente le numerosità delle classi di età più anziane, anche per merito dell'allungamento della speranza di vita, a svantaggio delle giovani generazioni.

Nel 2024 in Italia si è registrato un nuovo record negativo delle nascite, con 370 mila neonati e neonate registrati. Il 2014 è stato l'ultimo anno in cui in Italia abbiamo avuto più di 500 mila nascite. Nel 2022 è stata superata anche la soglia psicologica delle 400 mila. Il numero medio di figli per donna in età riproduttiva è inferiore a 2 fin dagli anni '70 con la conseguenza che la platea di potenziali genitori ha subito una progressiva erosione che contribuisce a rafforzare la flessione attualmente in atto (Istat 2024).

Il nostro Paese, oltretutto, si colloca nelle posizioni più basse a livello internazionale per il tasso di fecondità che, nel 2024, è sceso a 1,18 figli per donna. Secondo i dati OCSE (2024) l'Italia si posiziona al terzultimo posto nel 2023, preceduta solamente da Corea del Sud (0,72) e Spagna (1,16), mentre la media OCSE si attesta a 1,51 figli per donna. Solo Israele, con un tasso di 2,89 figli per donna, supera il livello di sostituzione che assicura un adeguato ricambio generazionale e garantisce una equilibrata stabilità demografica, stabilito a 2,1 figli per donna. La maggior parte degli altri Paesi, si colloca al di sotto della soglia di rimpiazzo; nel 2021 solo Indonesia, Sud Africa e Arabia Saudita risultavano ancora sopra tale livello.

L'età media sempre più avanzata al momento del parto in Italia contribuisce a rafforzare i bassi livelli di fecondità poiché posticipare la nascita del primo figlio diminuisce la probabilità di gravidanze successive alla prima¹. Nel 2024, infatti, con i tassi di fecondità più elevati tra le donne over 30, l'età media al parto è stata di 32,6 anni (Istat 2024). Si osserva, in generale, un netto calo nel numero di nascite da madri sotto i 30 anni rispetto ai due decenni precedenti; ciò comporta un incremento delle gravidanze in età più avanzata con maggiori rischi di complicazioni ostetriche associata a una progressiva riduzione della fertilità naturale. La continua posticipazione della genitorialità nel corso della vita può condurre, infatti, a una condizione definitiva di *childless*, ossia al fatto che l'individuo raggiunga la fine della sua finestra di fertilità senza aver avuto figli.

I tassi di fecondità in calo rappresentano, dunque, il sintomo di un Paese che fatica a sostenere il desiderio di genitorialità di madri e padri². Tuttavia, occorre interrogarsi se ci troviamo di fronte a un cambiamento culturale nelle nuove generazioni, che rifiutano le pressioni sociali tradizionali e

¹ Nel 2023 in Italia ci sono state 379 mila nascite, il 49,1% è stato di primogeniti, il 36,3% di secondogeniti e il 14,5% di terzogeniti (OCSE 2024).

² Nel dibattito su natalità e *fertility gap*, l'adozione viene spesso ignorata. Eppure, le adozioni internazionali contribuiscono ad aumentare il numero di piccoli cittadini, mentre quelle nazionali, pur non incidendo sul numero di nati, danno comunque origine a nuove famiglie. Includere l'esperienza adottiva è fondamentale per riconoscere e valorizzare tutte le forme di genitorialità e configurazioni familiari.

scelgono di non intraprendere i percorsi genitoriali convenzionali, o se invece si tratti di un semplice rinvio dei progetti familiari. In altre parole, gli individui in età riproduttiva sono effettivamente 'intenzionalmente senza figli' o stanno procrastinando la realizzazione del progetto familiare?

È importante sottolineare che le decisioni riproduttive degli individui e delle coppie si inseriscono in una dinamica multidimensionale complessa, in cui agiscono simultaneamente fattori endogeni ed esogeni, che spaziano da quelli biologici a quelli psicologici, sociali, culturali, economici e istituzionali³. Tuttavia, gli studi sulle intenzioni riproduttive, che indagano il divario tra fecondità desiderata e fecondità realizzata (*fertility gap*), osservano che la maggior parte delle persone in età fertile in Italia aspirano a un modello di famiglia tradizionale, ossia con due o più figli; ciò suggerisce che spesso gli individui hanno meno figli di quanti ne desidererebbero, con un conseguente scarto significativo tra intenzioni e comportamenti.

Rispetto ad altri Paesi come ad esempio la Francia, in cui la propensione a non avere figli è relativamente bassa e meno del 15% delle donne rimane senza figli, in Italia il 22% delle donne non avrà figli nel corso della vita. Insieme alla Spagna, l'Italia detiene uno dei tassi più elevati di *childless* in Europa (Beaujouan *et al.* 2019), rappresentando quindi il Paese con il maggiore scarto tra fertilità desiderata e fertilità effettivamente realizzata. Questo disallineamento è la sintesi di molteplici fattori: l'età della donna all'inizio della convivenza (Fiori *et al.* 2013; Rjken *et al.* 2009); il basso livello di istruzione (Testa 2014); l'instabilità occupazionale (Fiori 2011; Fiori *et al.* 2013), la precarietà abitativa (Vignoli *et al.* 2013); le caratteristiche socio-territoriali del quartiere di residenza (Meggiolaro 2011); la condizione di residenza in aree interne (Brollo *et al.* 2024); la persistente asimmetria di genere nella divisione del lavoro di cura (Mills *et al.* 2008). Questi fattori spesso si combinano fra loro aggravando le difficoltà delle coppie nel realizzare i progetti di genitorialità.

Le politiche demografiche e familiari dei paesi dovrebbero idealmente contribuire a ridurre questo divario agendo sulla riduzione dei costi diretti e indiretti legati all'infanzia, sull'aumento del reddito familiare e sulla trasformazione della narrazione sociale riguardante la genitorialità e il futuro (Bonifazi *et al.* 2018; Minello *et al.* 2022). In Italia la progressiva diminuzione delle nascite di ordine pari o superiore al secondo, ossia la rinuncia ad avere almeno un secondogenito (Prati *et al.* 2015; Dalla Zuanna 2024; Istat 2014) rappresenta un nodo cruciale per la comprensione delle dinamiche complessive della fecondità. In particolare, il tasso di progressione dal primo al secondo figlio risulta particolarmente basso e la distribuzione delle famiglie italiane per numero di figli è inferiore alla media europea (Italia 12,17%, media Europa 12,34%) (OECD 2024). Questo fenomeno di prevalenza degli unigeniti potrebbe essere legato all'esperienza che la madre ha sperimentato con il primogenito in termini di modifica della situazione economica, gestione della conciliazione lavoro-famiglia, e di disponibilità dei servizi. In Italia, oltretutto, la letteratura da tempo rileva come la nascita di un figlio spesso comporti una caduta non volontaria nella partecipazione delle donne al mercato del lavoro (*motherhood penalty*), che influenza in modo significativo le successive scelte riproduttive (Esposito 2023). Le madri, infatti, sperimentano un rallentamento o un'interruzione delle loro prospettive di carriera, effetto che tende a intensificarsi con l'aumentare del numero di figli; al contrario, il percorso

³ Coale (1973) poneva come precondizioni, indipendenti e simultanee, per la genitorialità: il modello *Ready-Willing-Able*. Le persone devono avere una motivazione concreta al cambiamento (*Ready*), devono accettare culturalmente e moralmente il cambiamento (*Willing*) e, infine, devono avere accesso ai mezzi necessari per realizzarlo (*Able*).

lavorativo degli uomini rimane sostanzialmente invariato, contribuendo a rafforzare un modello familiare ancora fortemente sbilanciato, in cui le madri assumono la quasi totalità della responsabilità di cura (Misra *et al.* 2007; Cardinali 2025).

Questo processo di radicalizzazione di famiglie con unigeniti (più subita che progettata) rende evidente come le politiche per la natalità e le politiche per le famiglie non possano più limitarsi a incentivare la prima nascita, ma debbano anche concentrarsi nel rendere sostenibile la prosecuzione del progetto genitoriale, attraverso la rimozione di ostacoli come la scarsa disponibilità di servizi educativi per l'infanzia (Del Boca *et al.* 2007), la rigidità degli orari lavorativi (della Ratta *et al.* 2022), l'assenza di strumenti efficaci di conciliazione per entrambi i genitori (Canal *et al.* 2017). Ma anche ostacoli interni alla sfera familiare come l'asimmetria nei carichi di cura familiare e domestica (Esposito 2023). Una maggiore condivisione del lavoro domestico, una più equa distribuzione del congedo parentale tra i partner e una tranquillità sul piano economico soprattutto per le neo-madri (Prati *et al.* 2015) sono correlate a una più alta probabilità di una seconda nascita. In assenza di tali condizioni, molte madri percepiscono l'idea di un secondo figlio come insostenibile.

La crisi demografica in Italia, insomma, si configura come un fenomeno multifattoriale che non può essere compreso attraverso un'unica lente interpretativa ma è il risultato di interazioni complesse tra cambiamenti culturali, condizioni socioeconomiche e politiche pubbliche e il futuro demografico del Paese dipenderà in larga misura dalla capacità di affrontare in modo integrato questi aspetti.

Il presente contributo, si inserisce in questo quadro con l'obiettivo di caratterizzare le intenzioni di fecondità, osservando la distinzione tra chi pensa di fare un primo figlio e chi invece è già genitore e, di conseguenza vorrebbe diventarlo nuovamente. A tal fine si fa ricorso ai dati dell'edizione 2024 dell'Indagine PLUS promossa dall'Inapp e condotta su un campione rappresentativo dell'intero territorio nazionale di oltre 45.000 individui dai 18 ai 74 anni⁴.

2. Un figlio o un secondo figlio

Come evidenziato, i progetti di genitorialità assumono molteplici forme e il loro concretizzarsi può dipendere da vari fattori che possono interagire in modo diverso se si tratta del primo progetto riproduttivo o di quello successivo.

Per lo studio di questi progetti, la base è uno specifico quesito contenuto all'interno del questionario dell'Indagine Inapp-PLUS sottoposto al collettivo di uomini e donne dai 18 ai 49 anni, in cui si chiede se la persona intenda avere un figlio nei prossimi tre anni. Ovviamente, dal momento che il quesito è di natura percettiva e teso a rilevare un'intenzione, non è possibile avere indicazioni sull'effettiva traduzione concreta dell'intenzione, ma il suo valore è certamente elevato perché consente di ragionare su ciò che potrebbe essere in potenza.

⁴ L'Indagine Inapp-PLUS (Participation, Labour, Unemployment, Survey) è una rilevazione campionaria ricorrente nata nel 2005 e presente nel Piano statistico nazionale (PSN). È un'indagine di tipo CATI ed è condotta su un campione rappresentativo dell'intero territorio nazionale di oltre 45.000 individui dai 18 ai 74 anni (<https://www.inapp.gov.it/rilevazioni/rilevazioni-periodiche/participation-labour-unemployment-survey-plus>). Nel 2024 è stata realizzata l'XI edizione dell'indagine.

Una prima lettura è quella riferita al confronto dei due collettivi (genitori e non) che intendono fare figli, anche confrontando le variabili sociodemografiche e la presenza di un coniuge o convivente.

Sul totale delle persone tra i 18 e i 49 anni, il 13,1% vuole figli e tale percentuale poco si modifica confrontando chi non ha figli con chi è invece già genitore (figura 1).

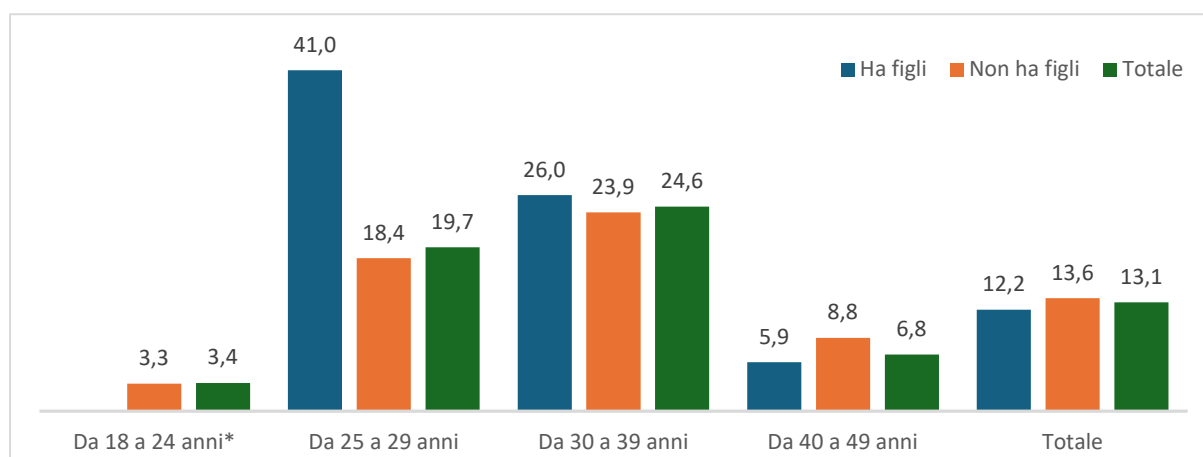
Differenze sostanziali, al contrario si registrano nella lettura dell'incidenza rispetto alle diverse classi d'età. Indipendentemente dall'aver già figli o meno, il desiderio maggiore si osserva nella fascia 30-39 anni (24,6%) a cui segue quella dei 25-29enni (19,7%).

Se invece si distingue tra genitori e non, l'intenzione riproduttiva assume il valore più alto tra chi ha almeno un figlio: tra i genitori 25-29enni si arriva al 41% e al 26% per i 30-39enni.

Concentrando l'attenzione invece su chi intende avere un primo figlio, la situazione si ribalta e ad esprimere il desiderio sono più i 30-39enni (23,9%), seguiti dai 25-29enni (18,4%).

Le intenzioni riproduttive, come ipotizzabile, diminuiscono al crescere delle età, ma nella fascia tra i 40 e i 49 si osserva un'incidenza complessiva del 6,8% che sfiora il 9% nel caso di individui senza figli.

Figura 1. Individui che hanno o non hanno figli e che intendono avere un altro figlio o un primo figlio entro tre anni per classi d'età (val. %)



*Dato non significativo per chi ha figli.

Fonte: Indagine Inapp-PLUS 2024

Se l'età rappresenta certamente la prima variabile utile a caratterizzare le differenti propensioni alla genitorialità, la sua connessione con il genere costituisce senza meno il giusto raccordo per approfondire i contorni ed evidenziare interessanti differenze. Intanto guardando solo al genere, in totale non si osservano particolari difformità nelle incidenze: intende avere un figlio il 13,1% delle donne e 13,2% degli uomini (figura 2). Osservando però congiuntamente età e genere, le differenze si fanno decisamente marcate e la maggiore intenzione si riscontra tra le donne tra i 25 e i 29 anni con il 27,5% che hanno una propensione più elevata degli uomini di 14,5 punti percentuali. Emerge anche una sostanziale (e per molti versi logica) differenza guardando alle incidenze riferite alla fascia d'età più matura: gli uomini tra i 40 e i 49 intendono avere un figlio nei prossimi tre anni nel 9,9% dei casi, a fronte del 3,7% riferita alle donne. Al contrario, tra uomini e donne nella fascia 30-39 anni la propensione a fare figli è abbastanza simile (rispettivamente 24,3% e 25%).

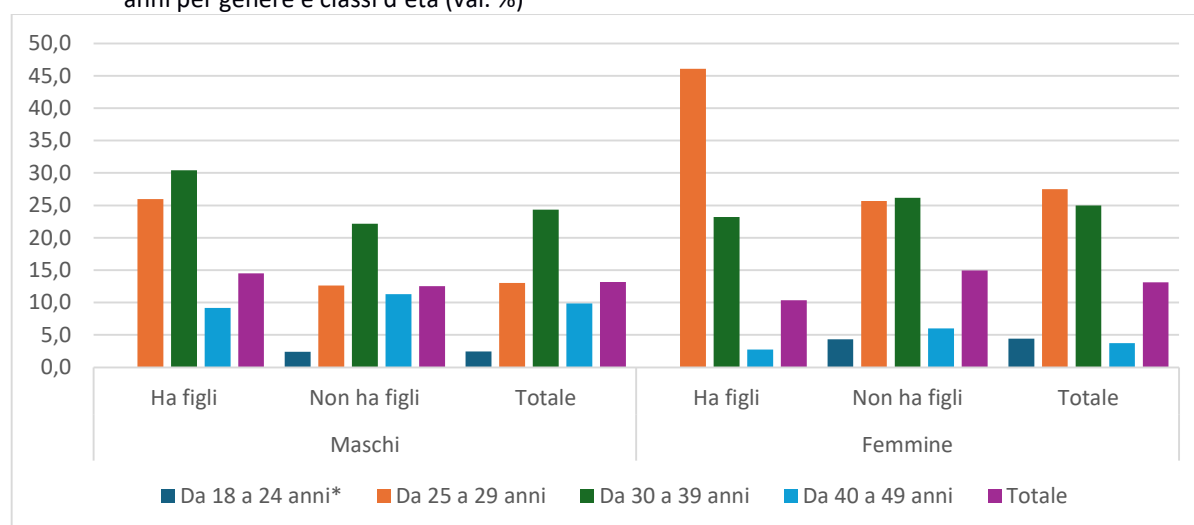
L'ulteriore disaggregazione tra chi ha già un figlio e chi invece non ne ha ancora, fa emergere più che altro l'ampio potenziale bacino che potrebbe utilmente contribuire (almeno a livello potenziale) sul problema dei 'figli unici'. In generale tra chi ha figli, i padri ne vogliono per il 14,5% dei casi (contro il

10,4% delle madri); tra chi non ha figli, invece ha intenzione di averne il 15% delle donne, contro il 12,5% riferito agli uomini.

Tuttavia, il desiderio di un figlio raggiunge il suo massimo tra le madri tra i 25 e i 29 anni con circa il 46% che vorrebbe un altro figlio (oltre 20 punti percentuali in più nel confronto con i padri nella stessa fascia d'età). Alle madri 25-29enni seguono i padri 30-39enni che intendono avere un figlio nel 30,4% dei casi.

Dal confronto delle incidenze riferite al collettivo di chi non è già genitore, l'intenzione di avere un primo figlio è maggiormente presente tra gli uomini nella fascia 30-39 anni (22,1%) e tra le donne dai 30 ai 39 anni (26,2%), ma anche dai 25 ai 29 anni (25,6%). Da evidenziare anche l'11,3% degli uomini tra i 40 e i 49 anni senza figli che intende averne uno (contro il 6% riferito alle donne).

Figura 2 Individui che hanno o non hanno figli e che intendono avere un altro figlio o un primo figlio entro tre anni per genere e classi d'età (val. %)



*Dato non significativo per maschi e femmine che hanno figli.

Fonte: Indagine Inapp-PLUS 2024

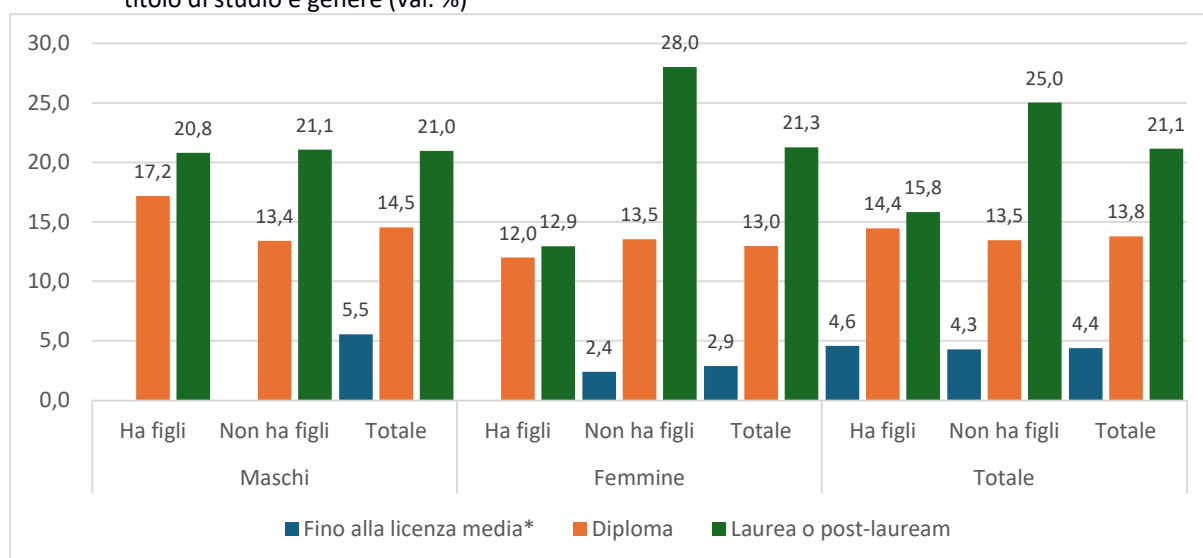
Tra le variabili sociodemografiche, il livello d'istruzione è certamente un fattore che, come noto, ha assunto nel tempo un ruolo sempre più importante nel determinare i livelli di fecondità, ma è anche centrale nel produrre, come evidenziato, il disallineamento tra la genitorialità desiderata e quella effettiva.

In tal senso è utile osservare quali siano le intenzioni di fecondità disaggregando il dato rispetto al titolo di studio posseduto e al genere. Prima di entrare nel dettaglio delle differenze è opportuno evidenziare come, essendo scarsamente consistente il numero di individui in possesso al massimo della sola licenza media, i valori disaggregati per genere e genitorialità, in alcuni casi ovviamente non siano significativi.

Le analisi confermano in generale come al crescere del titolo di studi il desiderio di essere genitori o di esserlo nuovamente sia più elevato: per chi ha una laurea l'incidenza delle intenzioni è superiore di oltre 7 punti percentuali rispetto a chi ha il diploma e circa 17 se si guarda la licenza media. Questa relazione si evidenzia in modo particolare nel caso di persone che non hanno figli con una quota di desiderio dei laureati al 25% a fronte del 13,5% riferito a chi ha il diploma.

Queste differenze osservate in riferimento ai livelli d'istruzione diventano più marcate nel caso delle donne con una laurea che non hanno ancora un figlio; in questo caso l'incidenza dell'intenzione riproduttiva arriva al 28%. Tra gli uomini, pur verificandosi la relazione tra titolo di studio più elevato e superiore desiderio di fare figli, non si delineano particolari differenze tra chi è già genitori e chi invece vorrebbe diventarlo.

Figura 3 Individui che hanno figli o no e che intendono avere un altro figlio o un primo figlio entro tre anni, per titolo di studio e genere (val. %)



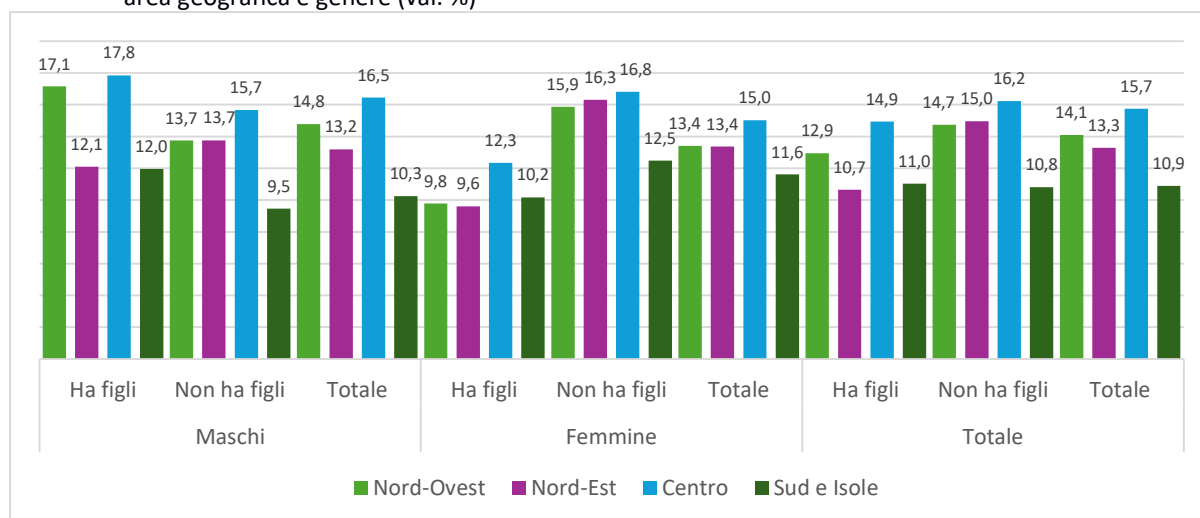
*Dato non significativo per maschi che hanno o non hanno figli e per femmine che hanno figli.

Fonte: Indagine Inapp-PLUS 2024

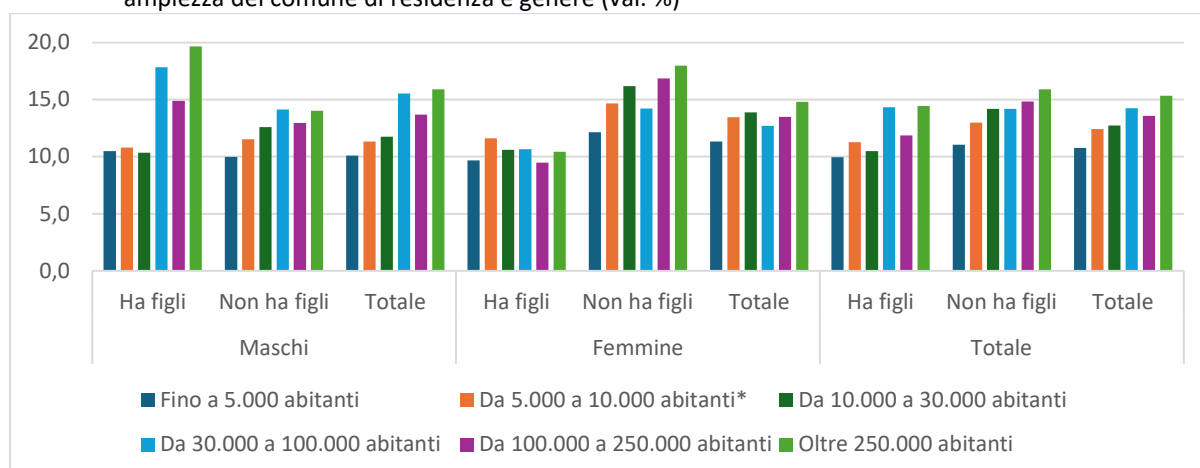
Un'ultima lettura generale delle differenti intenzioni è data dalle analisi realizzate considerando le variabili territoriali. Oltre all'area geografica che, come noto, costituisce un riferimento importante nel discriminare i comportamenti riproduttivi, viene considerata l'ampiezza del Comune di residenza in termini di numero di abitanti. Quest'ultima, infatti appare a volte essere più indicativa della sola area geografica; è noto, infatti, come la dimensione del Comune di appartenenza e la relativa disponibilità di servizi, soprattutto destinati alla prima infanzia siano a volte elementi che concorrano in modo rilevante sulla gestione dei figli (e ipotizziamo anche sulla scelta di farne). Questo aspetto è d'altro canto divenuto sempre più importante anche in ragione della progressiva 'indisponibilità' di eventuali nonni che, anche in ragione dell'innalzamento dell'età pensionabili, non riescono a sostituirsi alle carenze nel sostegno del welfare italiano, notoriamente debole soprattutto rispetto ai bambini da 0 a 2 anni.

In riferimento all'area geografica di appartenenza (figura 4), le maggiori intenzioni riproduttive si osservano nelle regioni del Centro, sia per chi ha già figli sia per chi non li ha, mentre le regioni del Sud e delle Isole si contraddistinguono perché mostrano sempre le quote più basse (e questo anche distinguendo per genere) e questa minore intenzione rappresenta anche il progressivo declino della fertilità che ha interessato nelle ultime decadi proprio questi contesti territoriali che, in passato, erano invece 'bacini riproduttivi'.

Nella disaggregazione del dato rispetto al genere si osservano intenzioni differenziate tra uomini e donne, soprattutto guardando chi ha già figli.

Figura 4 Individui che hanno figli o no e che intendono avere un altro figlio o un primo figlio entro tre anni, per area geografica e genere (val. %)

Fonte: Indagine Inapp-PLUS 2024

Figura 5 Individui che hanno figli o no e che intendono avere un altro figlio o un primo figlio entro tre anni, per ampiezza del comune di residenza e genere (val. %)

*Dato non significativo per maschi che hanno figli.

Fonte: Indagine Inapp-PLUS 2024

L'importanza di osservare anche la dimensione comunale è confermata dalla lettura della figura 5 da cui emerge, in linea generale, un aumento della quota di intenzione al crescere del numero di abitanti. Questa relazione è particolarmente vera nel caso di persone che ancora non hanno figli. Guardando ai maschi, le intenzioni più basse si registrano nel caso di coloro che sono senza figli e abitano in comuni al massimo fino a 30.000 abitanti.

Le analisi che seguono approfondiranno il tema dell'intenzione di avere figli, affrontando diversi ambiti fondamentali quali la condizione occupazionale, la situazione economica individuale e familiare, il carico di cura e la possibilità di conciliare la vita privata e il lavoro, al fine di caratterizzare in modo più puntuale e specifico il fenomeno.

3. La condizione occupazionale e la situazione lavorativa

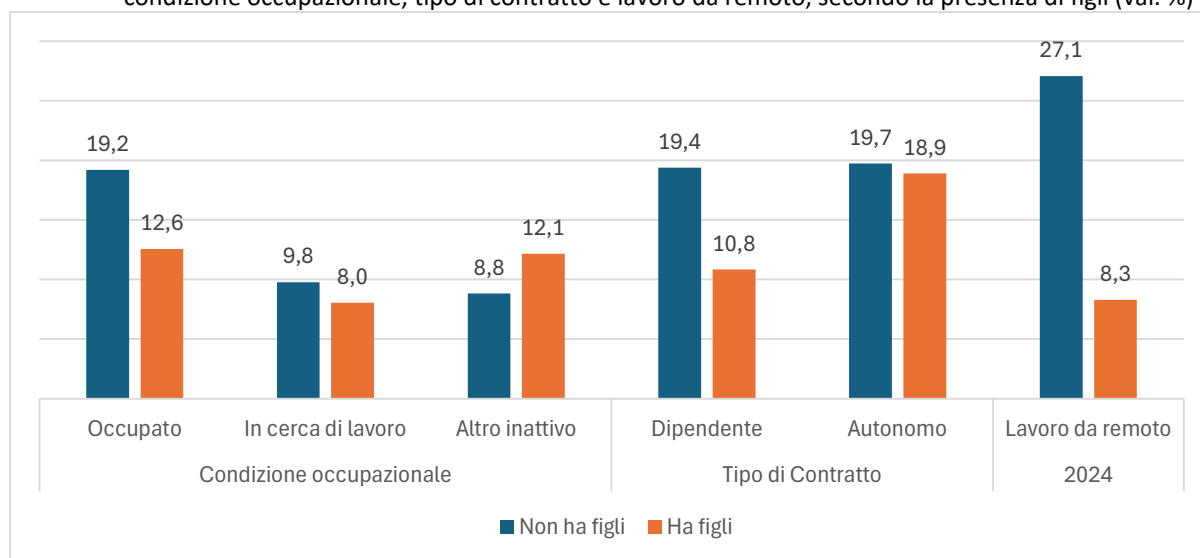
In questo paragrafo si analizza il ruolo che la condizione occupazionale e le caratteristiche del lavoro svolto rivestono nelle intenzioni di genitorialità. In particolare, si è esplorato come la tipologia contrattuale, la classe di reddito annuale, la soddisfazione dell'equilibrio tra vita lavorativa e privata e la possibilità di lavorare da remoto influenzino, in modo diverso per chi ha o non ha già figli, la propensione ad avere figli nel prossimo futuro. L'obiettivo è comprendere come lavoro e progettualità familiare si intreccino nel contesto contemporaneo, segnato da precarietà diffusa e difficoltà di conciliazione tra vita privata e professionale.

La figura 6 fotografa il desiderio di genitorialità per gli individui con e senza figli, distinguendo per condizione occupazionale, tipo di contratto e possibilità di aver avuto accesso al lavoro da remoto nell'anno 2024. I dati sembrano riflettere l'interazione tra fattori occupazionali e progettualità familiare, suggerendo come la stabilità lavorativa e l'equilibrio fra il lavoro e responsabilità di cura influenzino in modo differenziato le intenzioni riproduttive.

Tra gli individui senza figli, il desiderio di diventare genitori nei prossimi tre anni appare più marcato tra gli occupati (19,2%) rispetto a chi è in cerca di lavoro (9,8%) o inattivo (8,8%). Questo dato conferma un'evidenza già nota in letteratura per cui la stabilità lavorativa è una condizione importante per la transizione alla genitorialità, specialmente nel contesto italiano, dove le politiche familiari sono poco sviluppate e la precarietà incide significativamente sulle scelte riproduttive (Santarelli 2011; Vignoli *et al.* 2020; Alderotti 2021). Tuttavia, tra chi ha già figli, la percentuale di chi desidera averne altri è più bassa per gli occupati (12,6%) e si avvicina a quella degli inattivi (12,1%). Questo potrebbe indicare che, tra chi ha già sperimentato la genitorialità, altri fattori come il carico di cura e le difficoltà di conciliazione pesano quanto o più della condizione occupazionale stessa.

Interessante è anche la distinzione per tipo di contratto. Tra chi non ha figli, le percentuali di intenzione genitoriale sono simili tra dipendenti (19,4%) e autonomi (19,7%). Tuttavia, tra chi ha figli, i lavoratori autonomi esprimono una maggiore propensione ad avere altri figli (18,9%) rispetto ai dipendenti (10,8%). Questo scarto potrebbe riflettere una maggiore flessibilità gestionale tra gli autonomi, ma anche una diversa selezione socioeconomica: è possibile che chi riesce a mantenere un'attività autonoma con figli abbia già risorse (tempo, ma anche capitale economico, culturale e reti familiari) superiori alla media. La letteratura suggerisce che la percezione di controllo e flessibilità sul proprio tempo sia cruciale per le scelte riproduttive (Matysiak *et al.* 2008).

Per ciò che riguarda il lavoro agile, tra chi non ha figli, ben il 27,1% di chi ha lavorato 'da remoto' esprime l'intenzione di averne nei prossimi tre anni, contro appena l'8,3% tra coloro che hanno già figli. Questo divario può essere interpretato in vari modi. Da un lato, il lavoro da remoto potrebbe essere percepito come una condizione facilitante per pianificare la nascita del primo figlio, grazie alla possibilità di gestire meglio il tempo e ridurre i costi di spostamento e cura. Dall'altro, chi ha già figli e lavora con questa modalità potrebbe aver sperimentato un sovraccarico (soprattutto durante e dopo la pandemia), con un impatto negativo sulle intenzioni di ulteriore espansione familiare. Studi recenti mostrano come il lavoro da remoto possa amplificare il carico mentale e domestico, soprattutto per le donne, riducendo la disponibilità percepita a sostenere un secondo o terzo figlio (Farré *et al.* 2021).

Figura 6 Individui che hanno figli o no e che intendono avere un altro figlio o un primo figlio entro tre anni, per condizione occupazionale, tipo di contratto e lavoro da remoto, secondo la presenza di figli (val. %)

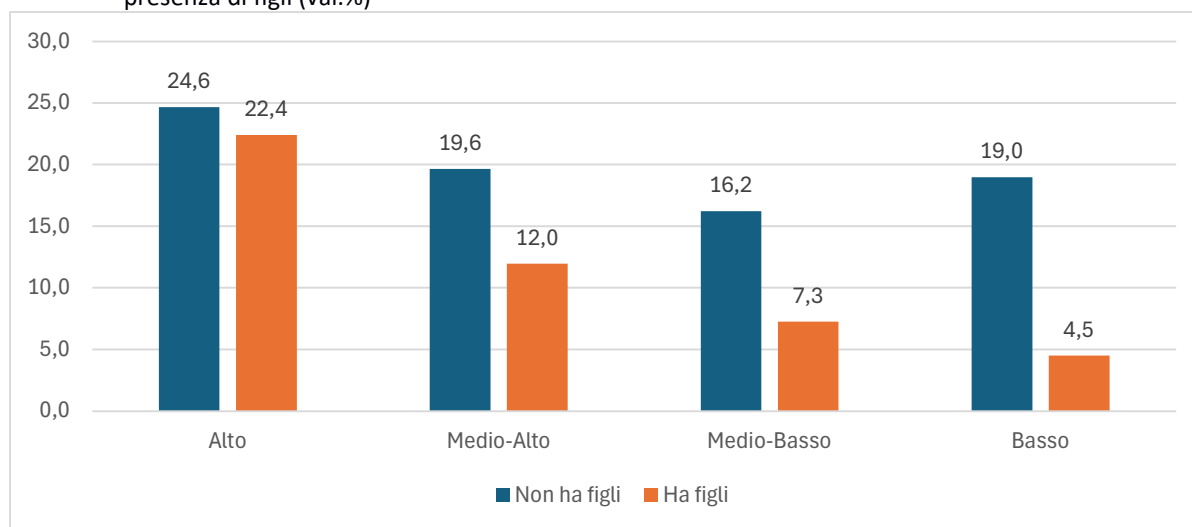
Fonte: Indagine Inapp-PLUS 2024

Per quanto riguarda l'intenzione di avere figli per livello di soddisfazione raggiunto nell'equilibrio tra impegni lavorativi e sfera personale, in generale, si osserva che, a parità di livello di soddisfazione, le persone senza figli manifestano una propensione più elevata ad avere figli rispetto a chi è già genitore. Tuttavia, l'intenzione di avere figli cresce al crescere della soddisfazione per l'equilibrio vita-lavoro raggiunto. Il dato suggerisce che la percezione di una buona conciliazione tra lavoro e vita privata rappresenta un fattore critico di successo per una progettualità familiare; questo equilibrio, inoltre, incide in modo ancora più significativo sulle intenzioni riproduttive di chi è già genitore, per il quale l'esperienza concreta delle difficoltà nell'equilibrio vita-lavoro potrebbe influenzare negativamente la disponibilità a espandere la famiglia.

Tra le persone con un basso livello di soddisfazione, solo il 4,5% di chi ha già figli e il 19,0% di chi non ne ha dichiara l'intenzione di avere figli nei tre anni successivi con un differenziale di 14,5 punti percentuali. Questa quota aumenta progressivamente nei gruppi con livelli intermedi di soddisfazione, nel livello medio-basso si passa al 7,3% tra chi ha figli e al 16,2% tra chi non ne ha (8,9 punti di differenza), mentre nel livello medio-alto si osserva il 12,0% tra chi ha figli e il 19,6% tra chi non ne ha (7,6 punti).

I valori più elevati si registrano tra quanti dichiarano un equilibrio soddisfacente tra vita lavorativa e personale (22,4% tra chi ha figli e 24,6% tra chi non ne ha), con un differenziale contenuto di 2,2 punti percentuali. Il divario tra i due gruppi è, invece, più marcato ai livelli più bassi e medi di soddisfazione. Questo sembra indicare che, a fronte di un equilibrio percepito come insufficiente, l'esperienza genitoriale pregressa agisca da fattore dissuasivo rispetto alla prospettiva di un'ulteriore genitorialità. Al contrario, tra coloro che non hanno ancora figli, anche condizioni meno favorevoli non annullano del tutto il desiderio o l'intenzione di diventare genitori, sebbene questo desiderio si rafforzi sensibilmente all'aumentare del benessere percepito nella gestione degli equilibri quotidiani.

Figura 7 Individui che hanno figli o no e che intendono avere un altro figlio o un primo figlio entro tre anni, per livello di soddisfazione raggiunto dell'equilibrio tra impegni lavorativi e sfera personale, secondo la presenza di figli (val.%)



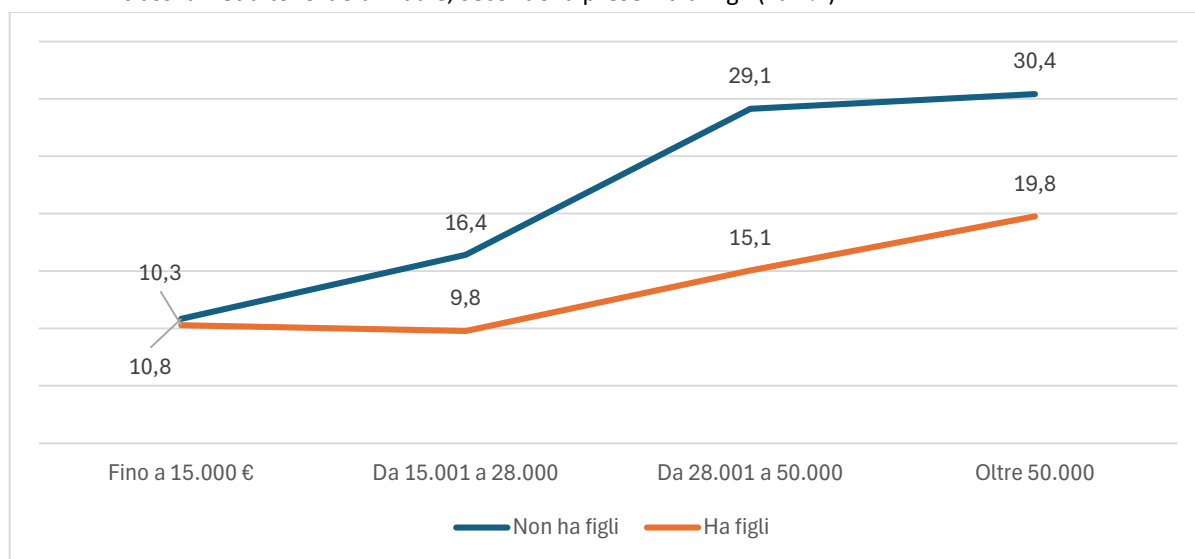
Fonte: Indagine Inapp-PLUS 2024

Per quanto riguarda i redditi, l'intenzione di avere figli aumenta al crescere del reddito lordo annuale sia fra chi è già genitore, sia fra coloro che non lo sono (figura 8), ma con una progressione più marcata tra le persone senza figli; infatti, il miglioramento della condizione economica sembra fortemente correlato alla progettualità familiare. Per chi non ha ancora figli, l'aumento del reddito agisce come un forte incentivo alla genitorialità. Al contrario, per chi è già genitore, l'effetto positivo del reddito è presente ma in modo più attenuato, lasciando presumere che entrino in gioco anche altri fattori – come il carico di cura, le esperienze pregresse nella conciliazione tra lavoro e famiglia, o la saturazione delle risorse non economiche (come il tempo per sé, la rete familiare, la motivazione soggettiva, la stabilità di coppia ecc.) – che possono frenare l'intenzione di avere ulteriori figli, anche in condizioni di relativa agiatezza economica.

Nel dettaglio possiamo osservare che nel primo scaglione di reddito (fino a 15.000 euro), i livelli di intenzione sono pressoché equivalenti fra i due gruppi, il 10,3% tra chi non ha figli e il 10,8% tra chi ne ha. Tuttavia, già nella fascia immediatamente successiva (fino a 28.000 euro), emerge una divergenza: il 16,4% delle persone senza figli dichiara l'intenzione di averne, contro solo il 9,8% tra chi ha figli, con un differenziale di 6,6 punti percentuali.

Il divario si amplia ulteriormente nelle fasce di reddito successive. In quella fino a 50.000 euro l'intenzione sale al 29,1% tra chi non ha figli, rispetto al 15,1% tra chi ha figli; nella fascia oltre i 50.000 euro, l'intenzione raggiunge il 30,4% per i non genitori e il 19,8% per i genitori.

Figura 8 Individui che hanno figli o no e che intendono avere un altro figlio o un primo figlio entro tre anni, per classi di reddito lordo annuale, secondo la presenza di figli (val. %)

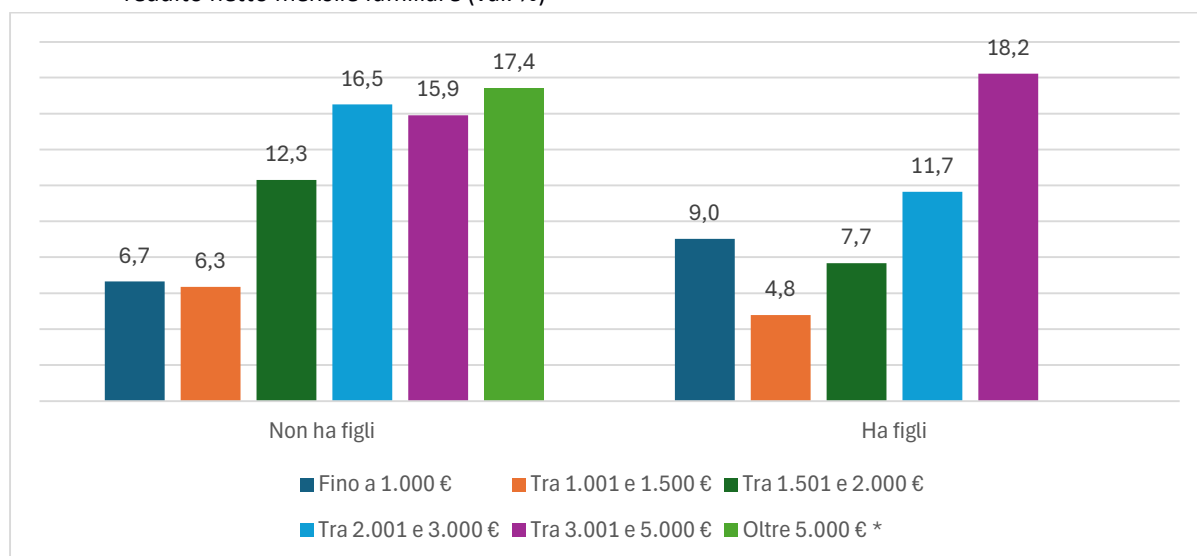


Fonte: Indagine Inapp-PLUS 2024

4. Il contesto familiare e la situazione economica

Il contesto familiare e la situazione economica sono un fattore strutturale e determinante nelle scelte riproduttive: è indubbio che la sicurezza economica e l'esistenza di una stabilità familiare rendano più semplice la genitorialità. Siamo quindi andati a indagare se l'assenza di queste condizioni possa limitare l'intenzione di avere figli.

Concentrando l'attenzione sul reddito familiare netto mensile, come già evidenziato per il reddito lordo da lavoro, si nota che l'intenzione ad avere un primo figlio cresce in modo marcato all'aumentare del reddito mensile familiare (figura 9). È bassa nei redditi sotto i 1.500 euro (solo il 6% desidera un figlio nei prossimi 3 anni) molto più alta oltre i 2.000 euro (oltre il 16% ha intenzione di avere un figlio). Il dato suggerisce che una soglia minima di sicurezza economica sia considerata prerequisito per iniziare un progetto genitoriale. La propensione ad avere un altro figlio è più distribuita ma comunque concentrata nelle fasce intermedie-alte di reddito. Chi ha già figli ed è in una fascia bassa appare egualmente scoraggiato e il picco della distribuzione si registra nei redditi molto alti ovvero tra 3.000 e 5.000 euro (18,2%). Questi dati confermano l'esistenza di un *fertility gap* strutturale: le analisi evidenziano, infatti, che il desiderio potrebbe essere frenato dalle condizioni oggettive e che le persone si sentono impossibilitate a realizzarlo. Mentre nei dibattiti pubblici si tende spesso ad attribuire la bassa natalità a un cambiamento culturale o a una presunta 'disaffezione' verso la genitorialità, i dati raccontano una realtà ben diversa: non è tanto il desiderio di diventare genitori a mancare, quanto le condizioni oggettive che rendono questo progetto sostenibile. Questo è particolarmente evidente tra coloro che non hanno figli: la loro propensione ad averne è molto sensibile al miglioramento delle condizioni socioeconomiche, segno che la scelta di non avere figli è, per molti, più subita che deliberata.

Figura 9 Individui che hanno figli o no e che intendono avere un altro figlio o un primo figlio entro tre anni per reddito netto mensile familiare (val. %)

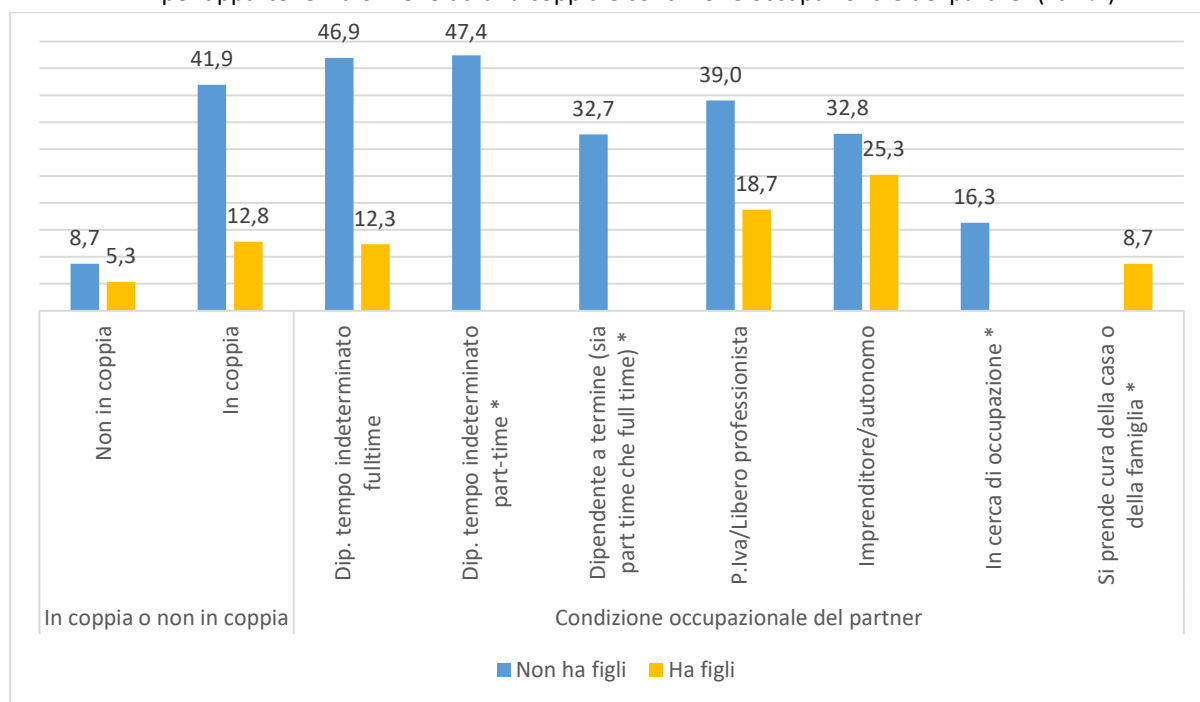
*Dato non significativo per chi ha figli.

Fonte: Indagine Inapp-PLUS 2024

Rispetto all'essere in una coppia o meno, come atteso, notiamo (figura 10) che essere in coppia è un prerequisito quasi imprescindibile per avere un primo figlio (41,9% delle persone in coppia hanno intenzione di avere un primo figlio). I single mostrano una propensione minima (8,7% per le persone senza figli e 5,3% per quelle che hanno già figli). Si osserva che anche tra chi è già genitore, l'intenzione di proseguire il progetto familiare è legata alla stabilità di coppia, anche se il gap è inferiore, anche in questo caso, chi è fuori da una relazione mostra intenzioni molto basse.

Anche la stabilità contrattuale del partner sembra incidere molto, soprattutto per quanto riguarda il primo figlio. Tra quelli in coppia, emerge che chi ha un partner con contratto a tempo indeterminato mostra una maggiore intenzione ad avere un primo figlio, con picchi del 47% tra le persone che hanno un partner ha un contratto a tempo indeterminato, contro solo il 17% di chi ha un partner in cerca di occupazione. Per chi ha già figli si nota invece un picco tra chi ha un partner imprenditore (25,3%) o libero professionista (18,3%) rispetto a tutte le altre condizioni. Come già anticipato nel terzo paragrafo, questo dato potrebbe rafforzare la tesi che la percezione di controllo e flessibilità sul proprio tempo sia cruciale per le scelte riproduttive. Infatti, seppur molto impegnativo, il lavoro autonomo, che sia imprenditoriale o di libera professione, assicura maggiore flessibilità e potrebbe quindi essere più adeguato alla scelta di proseguire con il progetto genitoriale.

Figura 10 Individui che hanno figli o no e che intendono avere un altro figlio o un primo figlio entro tre anni per appartenenza o meno ad una coppia e condizione occupazionale del partner (val. %)

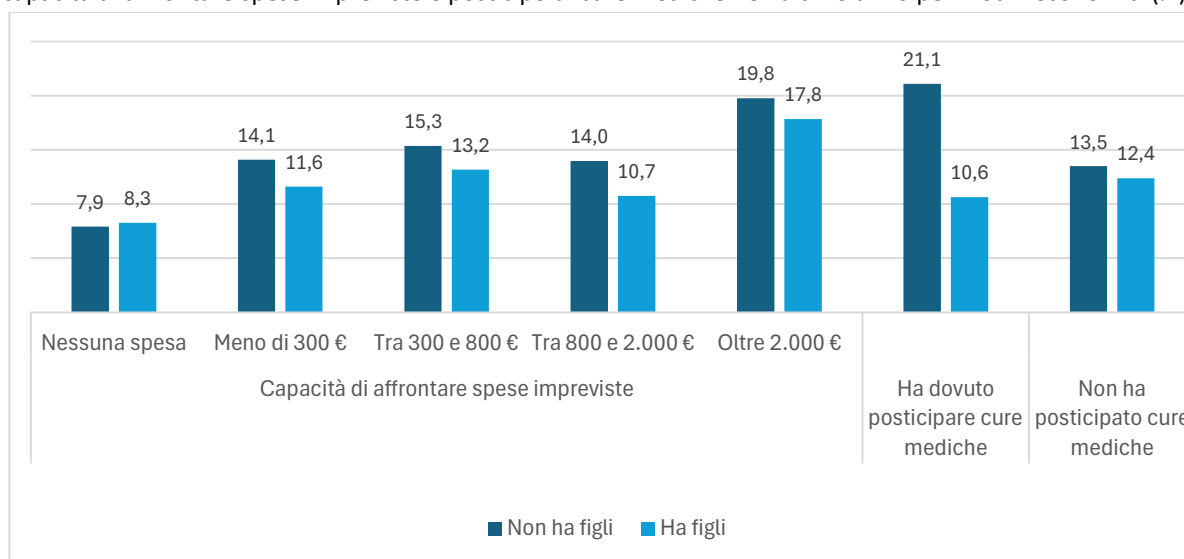


*Dato non significativo per chi ha figli e per quanto riguarda 'si prende cura della casa o della famiglia' per chi non ha figli.

Fonte: Indagine Inapp-PLUS 2024

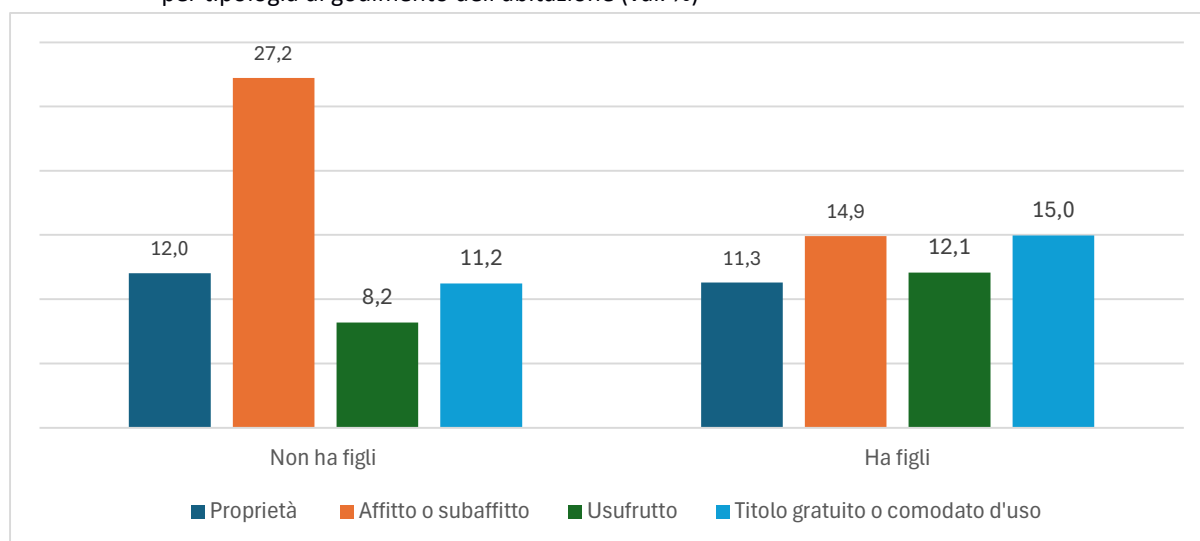
Tra le dimensioni economiche appare anche importante osservare uno degli indicatori usati in letteratura per misurare il livello di vulnerabilità economica (De Angelis e Van Wolleghem 2023), ovvero la capacità di affrontare spese impreviste. Si osserva (figura 11) che chi riesce a sostenere una spesa imprevista maggiore di 2.000 euro ha una propensione superiore alla genitorialità (19,8%), più che doppia rispetto a chi non può affrontarne affatto (7,9%). Avere la possibilità di affrontare spese impreviste appare come un filtro implicito all'idea di avere figli, in questo quadro, la *childlessness* involontaria emerge come un fenomeno particolarmente critico. Tuttavia, senza un margine di capacità di affrontare spese impreviste, anche l'idea di un secondo figlio è penalizzata.

Un altro indicatore di vulnerabilità utilizzato in letteratura (Addabbo *et al.* 2012) è la necessità di posticipare cure mediche per motivi economici. Tuttavia, per chi non ha figli si nota una relazione inversa tra vulnerabilità e desiderio di avere figli nei prossimi 3 anni (figura 11). Mentre, come atteso, per chi ha figli, dover posticipare le cure mediche per motivi economici riduce di alcuni punti percentuali l'intenzione di avere altri figli.

Figura 11– Individui che hanno figli o no e che intendono avere un altro figlio o un primo figlio entro tre anni per capacità di affrontare spese impreviste e posticipo di cure mediche nell'ultimo anno per motivi economici (%)

Fonte: Indagine Inapp-PLUS 2024

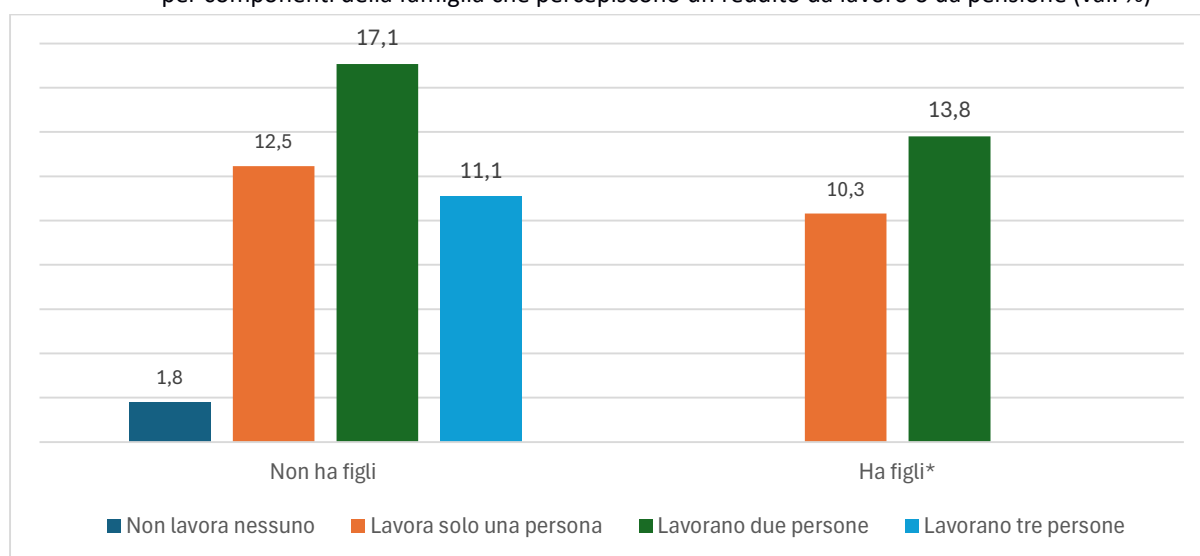
Rispetto all'abitazione, sorprendentemente, chi vive in casa di proprietà mostra una minore propensione ad avere figli. L'incertezza abitativa (affitto o subaffitto) dovrebbe scoraggiare la genitorialità, invece, per quanto riguarda l'intenzione ad avere i primi figli, si delinea (figura 12) un effetto opposto e il 27,2% di persone in affitto hanno intenzione di avere un primo figlio rispetto a solo il 12% di chi ha una casa di proprietà. Tuttavia, guardando a chi ha già figli, il divario nell'intenzione di averne altri, tra chi vive in casa di proprietà e in casa in affitto si colma, segno del fatto che la genitorialità potrebbe aver portato ad una minore incertezza abitativa.

Figura 12 Individui che hanno figli o no e che intendono avere un altro figlio o un primo figlio entro tre anni per tipologia di godimento dell'abitazione (val. %)

Fonte: Indagine Inapp-PLUS 2024

Rispetto al numero di componenti del nucleo familiare che lavorano o percepiscono pensione (figura 13), si nota che le famiglie senza reddito, soprattutto, ma anche quelle monoreddito mostrano, come prevedibile, una minore propensione alla genitorialità (1,8% nel primo caso e 12,5% nel secondo). L'intenzione di avere figli è massima nelle famiglie con due redditi (17,1%) e la situazione è molto simile per chi ha già e chi non ha figli (sono il 13,8% quelli che desiderano figli nelle famiglie con due redditi). In famiglie in cui solo un adulto contribuisce al reddito, l'idea di ampliare il nucleo familiare si indebolisce.

Figura 13 Individui che hanno figli o no e che intendono avere un altro figlio o un primo figlio entro tre anni per componenti della famiglia che percepiscono un reddito da lavoro o da pensione (val. %)

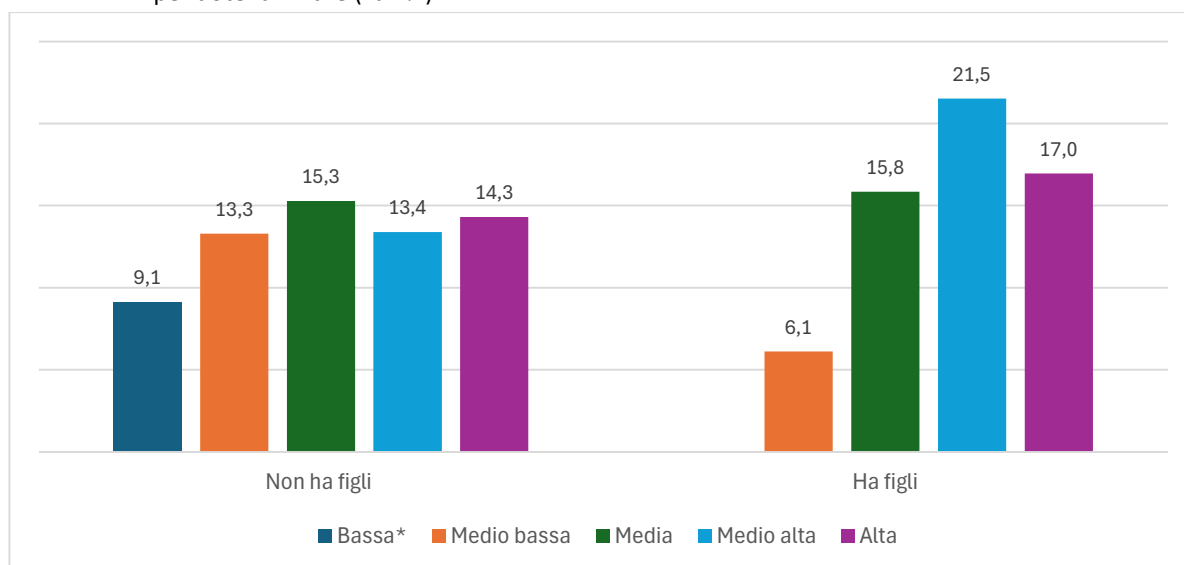


*Dato non significativo per chi è in un nucleo in cui non lavora nessuno o lavorano tre persone.

Fonte: Indagine Inapp-PLUS 2024

Un'ulteriore analisi è quella relativa all'intenzione di avere figli rispetto alla dote familiare, un importante indicatore della ricchezza culturale, economica e relazione della famiglia di origine, costruito mettendo insieme le informazioni sul titolo di studio e le carriere professionali di madre e padre dei rispondenti (Brunetti e Bergamante 2024). Si osserva come una dote familiare medio-alta (21,5%) o alta (17%) aumenti sensibilmente la propensione ad avere figli, soprattutto nel caso in cui si abbiano già figli (figura 14). L'aiuto intergenerazionale è spesso decisivo per superare ostacoli iniziali e aumenta il desiderio di avere altri figli. Chi dispone di una dote familiare 'consistente' può pensare a un secondo figlio, chi ne è privo difficilmente lo farà, infatti, solo il 6% di quelli con dote bassa pensa ad un altro figlio nei prossimi 3 anni. Per chi non ha figli, invece, il ruolo del background familiare di origine, seppur presente, incide relativamente molto meno sull'intenzione di avere il primo figlio e si passa da un 9,1% di persone che hanno intenzione di avere un figlio tra chi ha una dote familiare bassa, fino ad un massimo del 15,3% per chi ha una dote familiare media.

Figura 14 Individui che hanno figli o no e che intendono avere un altro figlio o un primo figlio entro tre anni per dote familiare (val. %)



*Dato non significativo per chi ha figli.

Fonte: Indagine Inapp-PLUS 2024

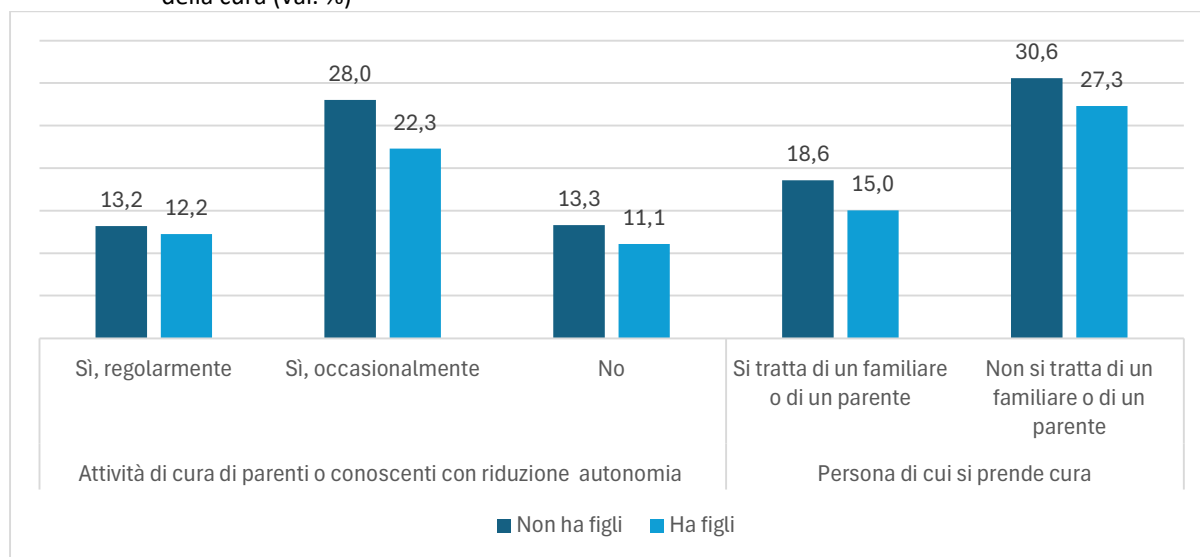
Emerge come l'intenzione di avere figli, siano essi il primo o un'ulteriore nascita, sia direttamente proporzionale alla maggior parte degli indicatori chiave di benessere economico: reddito familiare, capacità di affrontare spese impreviste, presenza di almeno due redditi in famiglia, e un partner con contratto stabile. La situazione economica personale e familiare sembra agire da filtro, se non da vero e proprio blocco, rispetto al progetto genitoriale.

5. Conciliazione vita-lavoro per chi ha figli

Il tema della conciliazione tra lavoro e vita familiare rappresenta un punto di snodo cruciale nel percorso riproduttivo, in particolare nella transizione dal primo al secondo figlio (ma non solo), se si guarda alla cura che si presta nei confronti di adulti o al carico di cura domestico. Per queste ragioni nelle analisi che seguono si è posto l'accento su intenzione di avere figli e carico di cura, conciliazione vita lavoro e rete di supporto.

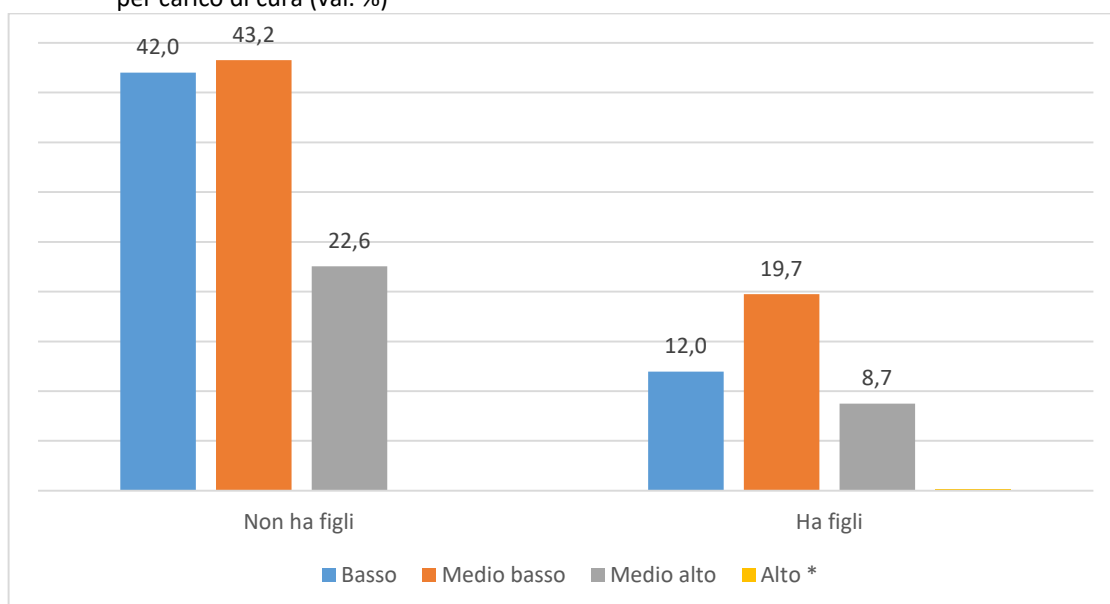
Guardando al sostegno a non autosufficienti, emerge che chi ha un impegno continuativo nella cura di persone con autonomia ridotta, non necessariamente familiari stretti, rispetto a chi ha carichi di cura occasionali, riduce la propensione ad avere figli nei prossimi tre anni (figura 15). Il dato non si differenzia significativamente tra chi ha già figli e chi non li ha. Tuttavia, si nota che quello che incide particolarmente sul desiderio di avere figli è soprattutto il fatto che la persona a cui si prestano le cure sia un familiare o parente. L'intenzione di avere figli passa, infatti, dal 18,6% tra chi si occupa della cura di un familiare al 30% riferito a coloro che si occupano della cura di persone che non sono familiari (se si guarda a chi non ha figli). Il dato è molto simile per chi ha figli; si nota infatti che il 15% di chi si occupa della cura di un familiare o parente ha intenzione di avere figli rispetto al 27,3% riferito a chi si occupa della cura di una persona non appartenente alla famiglia o che non sia un parente.

Figura 15 Individui che hanno figli o no e che intendono avere un altro figlio o un primo figlio entro tre anni per attività di cura di parenti o conoscenti con una riduzione di autonomia continuativa e intensità della cura (val. %)



Fonte: Indagine Inapp-PLUS 2024

Interessante anche osservare l'intenzione di avere figli rispetto all'indicatore di carico di cura familiare complessivo, costruito a partire dalle attività svolte dalla persona intervistata per l'accudimento di minori, anziani e disabili, eventualmente presenti e nell'ambito domestico, incluse quelle relative alla gestione finanziaria. L'indicatore può assumere quattro livelli: basso, medio - basso, medio - alto e alto e tali livelli sono ottenuti aggregando in quattro classi i valori derivanti dalla somma delle singole risposte date a ogni attività: '0' se si dichiara di non svolgerle mai o raramente, '1' se si dichiara di svolgerle qualche volta a settimana e '2' se si svolgono abitualmente. L'indicatore per chi non ha figli riguarda esclusivamente la cura della casa e di persone anziane o disabili (De Angelis e Zucaro, 2024). Al crescere del carico l'intenzione di avere figli, o altri figli, si riduce (figura 16). Tuttavia, chi non ha figli è in generale più propenso ad averne anche con carichi di cura elevati, rispetto a chi ne ha già. Si osserva anche una forte sensibilità tra un livello e l'altro dell'indicatore e, infatti, l'intenzione di avere figli si dimezza passando da 42% per chi ha un carico basso a 22,6% per chi ha un carico medio alto. Per quanto riguarda chi ha già figli, l'intenzione di fare un secondo figlio è molto bassa (8,7%) per chi ha un carico di cura medio alto e raddoppia per chi, invece, ha un carico di cura medio basso (19,7%).

Figura 16 Individui che hanno figli o no e che intendono avere un altro figlio o un primo figlio entro tre anni per carico di cura (val. %)

*Dato non significativo.

Fonte: Indagine Inapp-PLUS 2024

Concentrandosi solo su chi ha già sperimentato la genitorialità, la percezione di un impatto negativo che la nascita di un figlio possa avere sul lavoro, influenza la decisione di avere un altro figlio, seppur in modo abbastanza contenuto. L'intenzione di avere figli entro 3 anni passa infatti dall'12,8% di chi pensa che la nascita di un figlio non comprometta o rallenti la carriera, al 10,5% per chi pensa invece che possa comprometterla. In molti casi il primo figlio potrebbe aver già comportato una riduzione delle opportunità professionali, l'idea di un secondo figlio viene quindi valutata non solo in base al desiderio ma anche alla capacità di sostenere un ulteriore costo lavorativo.

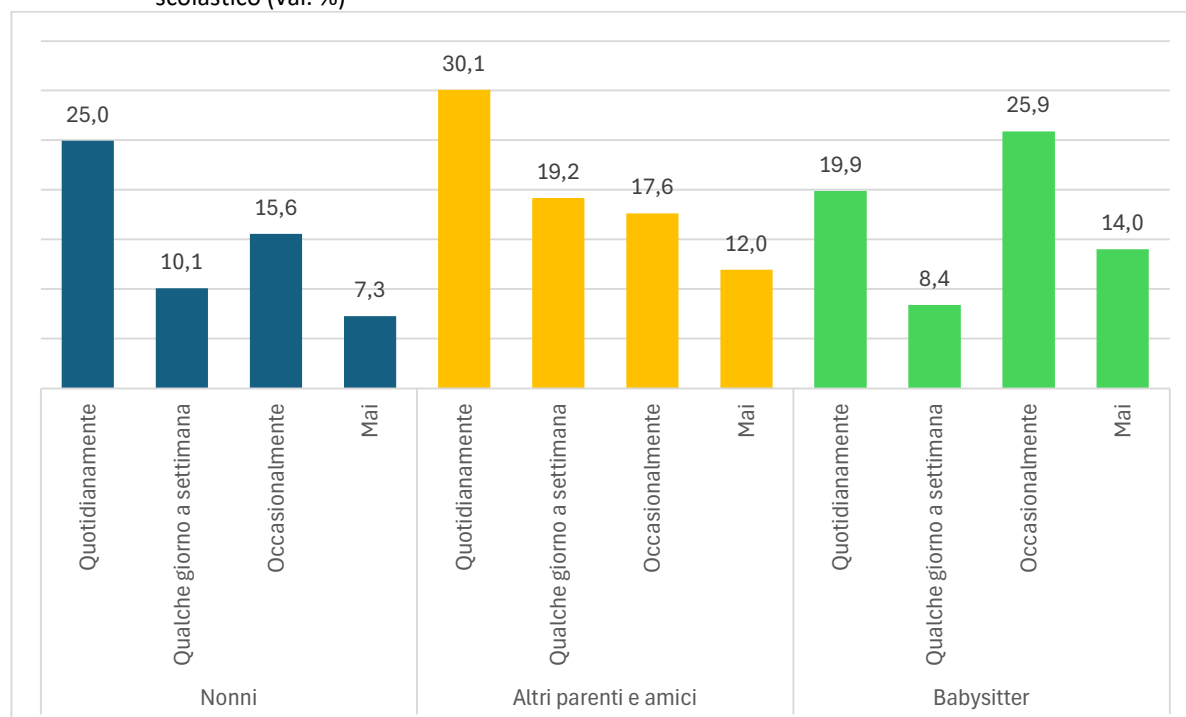
Un'ultima interessante lettura è quella relativa al sostegno che i genitori possono ricevere rispetto ai loro impegni di cura nei confronti dei figli, ricordato con l'intenzione di avere altri figli. In tal senso si va ad osservare se altre persone, diverse dal rispondente o dal partner si prendano cura del figlio più piccolo fuori dall'orario scolastico, introducendo una variabile cruciale: la presenza di una rete di aiuto effettiva (figura 17).

Le famiglie che possono contare sull'aiuto quotidiano della rete familiare, composta da nonni e altri parenti o amici, mostrano una propensione alla seconda nascita significativamente più alta che tocca il 25% nel primo caso e il 30,1% nel secondo, rispetto a chi risponde che non ha mai questo genere di aiuti. La disponibilità concreta di supporto consente di immaginare il futuro familiare in termini sostenibili, riducendo la percezione di isolamento.

Al contrario, chi non ha alcun tipo di sostegno nella cura o lo riceve solo saltuariamente, mostra una propensione molto bassa ad avere un altro figlio, per chi risponde di non avere mai il supporto dei nonni il dato sull'intenzione di avere altri figli tocca il minimo del 7,3%.

Rispetto al supporto della babysitter i dati sono diversi e l'intenzione è maggiore per chi dichiara di avere un supporto occasionale (25,9%) rispetto a chi ne fa, o è costretto a farne, uso quotidianamente (19,9%). In assenza di una rete, la cura del primo figlio sembra già portata al limite e l'idea di un secondo viene abbandonata quasi da tutti.

Figura 17 Individui che hanno figli e che intendono avere un altro figlio o un primo figlio entro tre anni, per frequenza con cui altre persone si prendono cura del figlio più piccolo al di fuori dell'orario scolastico (val. %)



Fonte: Indagine Inapp-PLUS 2024

La conciliazione vita-lavoro, il carico di cura, attuale o presunto, oltre che l'impatto sulla carriera della nascita di un figlio rappresentano un vincolo fortissimo nelle intenzioni riproduttive, tanto per chi è già genitore quanto per chi sta valutando se diventarlo. Se nel caso della prima nascita prevalgono soprattutto ragionamenti legati a disponibilità economiche e stabilità relazionale, la decisione di avere un secondo figlio è fortemente ancorata alla dimensione della sostenibilità quotidiana: tempo, aiuti, equilibrio vita-lavoro. D'altra parte, per chi ha già almeno un figlio, la decisione di ampliare la famiglia è ostacolata da un quadro di insostenibilità pratica: l'esperienza del primo figlio sembra spesso rivelare alle famiglie, e soprattutto alle madri, i limiti del sistema di supporto pubblico e privato. Le difficoltà incontrate dopo la prima nascita (riduzione del reddito, scarsa conciliazione tra lavoro e cura, isolamento sociale) si traducono frequentemente in una rinuncia al desiderio del secondo figlio, alimentando così un altro aspetto della bassa fecondità italiana ovvero la rarefazione delle nascite di fratelli (Fiori 2011).

6. Riflessioni conclusive

In un Paese come il nostro, in cui il declino della natalità e l'invecchiamento della popolazione hanno raggiunto livelli estremamente preoccupanti, appare quantomai utile cercare di capire se questa dinamica sia lo specchio di un 'disinteresse' progressivo e irreversibile nei confronti della genitorialità,

o se invece non sia piuttosto un effetto delle problematiche legate alla gestione dei figli⁵ e alla vulnerabilità economica, dovuta alla precarietà del mercato del lavoro e alla questione salariale e delle basse retribuzioni italiane (Garnero e Mania 2025).

Senza soffermarsi sulle note debolezze di un sistema di welfare familistico così come quello italiano, vale solo la pena di ricordare che a sostenere la cura dei bambini più piccoli (soprattutto al di sotto dei tre anni) è stata storicamente più che altro la rete familiare (e in particolare i nonni). Tuttavia, questa rete, anche in ragione dell'innalzamento dell'età pensionabile, ma anche di una debolezza economica che ha colpito i nonni pensionati, si è andata sempre più sfaldando. D'altro canto, l'altro attore principale nella gestione della cura sono state le madri, che spesso hanno rinunciato al lavoro o ridotto l'impegno in termini di tempo. Questo sistema appare da tempo fortemente in crisi e, di fatto anche in contrasto con gli obiettivi dell'innalzamento dei tassi di occupazione femminile. Ma se il contesto è cambiato, nulla si è modificato rispetto all'ampliamento dell'offerta di servizi (anche per la prima infanzia) e al sostegno complessivo delle famiglie nella gestione dei figli e nel *work-life balance*.

In questo quadro, appare dunque interessante osservare i 'desideri' di fecondità, le loro caratteristiche e le loro forme, al fine di evidenziare quali possano essere i meccanismi favorevoli alla traduzione effettiva di queste intenzioni e su quali elementi far leva per creare le giuste condizioni per la realizzazione di questi desideri di genitorialità. Il *fertility gap* mostra come esista un differenziale tra la fecondità voluta e quella effettiva, soprattutto per quanto riguarda il secondo figlio; uno scarto che esprime il risultato di interazioni tra diverse dimensioni (cambiamenti culturali, condizioni socio-economiche e politiche pubbliche) e che appare non delineare una disaffezione verso l'idea di essere genitori, ma il risultato di un oggettivo timore di non poter sostenere o di dover procrastinare, per riuscire a sostenerlo, il progetto genitoriale, salvo arrivare ad un'età nella quale le chance di avere figli o altri figli diventano molto scarse. La crescente associazione tra disponibilità economica e possibilità di diventare (o ridiventare) genitori rischia di accentuare le disuguaglianze sociali nel medio-lungo periodo, poiché soltanto una parte della popolazione può progettare una genitorialità senza mettere a repentaglio il proprio equilibrio finanziario e occupazionale.

In questo contributo, partendo dai dati dell'edizione 2024 dell'Indagine PLUS promossa dall'Inapp e condotta su un campione rappresentativo dell'intero territorio nazionale di oltre 45.000 individui dai 18 ai 74 anni, ci si è concentrati sull'intenzione di fare un figlio (o un altro figlio per chi già ne ha) nei prossimi tre anni per le persone dai 18 ai 49 anni.

Una prima interessante evidenza è che il desiderio di diventare genitori non è scomparso: oltre il 13% della popolazione in esame, infatti vorrebbe un figlio. Se tutte le intenzioni si concretizzassero (cosa del resto ovviamente impossibile), in Italia potremmo avere 2,8 milioni di bambini nei prossimi tre anni, di cui 950 mila secondi figli, un dato questo ben distante dai 370 mila nuovi nati riferiti al 2024 così come rilevato dall'Istat. Tra l'altro va evidenziato che il desiderio di un figlio raggiunge il suo massimo tra le giovani madri (25-29enni) con un'incidenza intorno al 46%.

Anche il confronto con il titolo di studio mostra quanto si sia indebolito il legame tra contesti socio-economicamente più fragili e fecondità (e soprattutto guardando le intenzioni delle donne): chi è in possesso di una laurea ha un desiderio superiore di più di 17 punti percentuali in confronto a chi ha la

⁵ In questa dicotomia va sempre considerato la *childless* volontaria. Includere questo fenomeno nel discorso pubblico significa riconoscere le pluralità dei progetti di vita e superare la narrazione secondo cui l'assenza di figli è sempre una 'mancanza' da colmare.

sola licenza media. A questo si aggiunga che i dati mostrano chiaramente come a una dote familiare più elevata corrisponda una maggiore propensione ad avere figli, soprattutto se si è già genitori.

Un altro elemento che sembra influenzare in modo positivo le intenzioni riproduttive è la condizione occupazionale; per chi non ha figli l'incidenza è maggiore se si tratta occupati, mentre per chi è già genitore, si osservano quote simili tra occupati e inattivi forse anche in ragione della nota tendenza ad abbandonare il lavoro da parte delle madri a seguito delle difficoltà di conciliazione.

Sul fronte della tipologia contrattuale non si evidenziano particolari differenze tra lavoratori dipendenti e autonomi, se non che questi ultimi esprimono un desiderio maggiore di avere altri figli, probabilmente anche per la superiore possibilità di gestire in modo flessibile i tempi di lavoro, ma anche per una diversa disponibilità economica.

Quanto alla dimensione economica emerge in modo chiaro come all'aumentare del reddito lordo annuale cresca anche il desiderio riproduttivo, soprattutto se si tratta di individui senza figli. A conferma di questo dato anche i confronti sul reddito netto mensile familiare da cui sembra emergere una soglia minima di sicurezza economica quale prerequisito per poter pensare di fare figli; tale aspetto si rafforza osservando anche come diminuisca l'intenzione di fare figli al diminuire del numero di componenti della famiglia che lavorano. Anche le analisi sull'intenzione di prima fecondità raccordata con la situazione occupazionale del partner vanno in questa direzione e il desiderio risulta maggiore quando è occupato e soprattutto con un contratto a tempo indeterminato (full-time o part-time che sia); per chi i figli già li ha, invece quote più elevate si riscontrano tra chi ha un partner imprenditore.

L'importanza della flessibilità sul lavoro è anche dimostrata dal fatto che l'intenzione di avere figli è più alta in corrispondenza di più elevati livelli di soddisfazione rispetto all'equilibrio vita-lavoro raggiunto. Aver lavorato da remoto sembra essere però un fattore importante per chi non ha figli e, evidentemente, viene percepito come una condizione che facilita la gestione; ma al contrario la minore intenzione di fare un altro figlio che caratterizza i genitori che hanno lavorato da remoto può essere attribuibile all'aver sperimentato un eccessivo carico. E infatti quando i genitori hanno a disposizione una rete gratuita (nonni, parenti o amici) che li sostiene nella cura dei figli al di fuori dell'orario scolastico si osserva una propensione superiore ad avere altri figli.

Esiste dunque un interesse nel fare figli che tuttavia assume contorni diversi se si tratta di primo o di 'altro' figlio. Chi ha figli, infatti, avendo già sperimentato le difficoltà pratiche ed economiche della loro gestione ha un atteggiamento più disincantato e appare frenato dalla realtà dei fatti. Per chi al contrario non li ha, forse l'intenzione di riprodursi si configura come puramente potenziale e idealistica che appunto poi non trova la sua traduzione pratica, tant'è che la fecondità continua ad essere bassa.

Però, al di là del concretizzarsi dei piani, le intenzioni di fare figli danno indicazioni chiare su quali siano gli elementi e le condizioni di base che consentono anche solo di pensare in termini progettuali. Certamente la dimensione socioeconomica è centrale, così come quella di una stabilità personale e familiare (sia affettiva, sia finanziaria, sia lavorativa) o quella del sostegno nella cura.

Le analisi dimostrano, infatti, che non si tratta solo di quanto si desideri un figlio in più, ma di quanto sia realistico, possibile e compatibile con la vita di tutti i giorni. In un contesto in cui il lavoro è precario e scarsamente remunerato, oltre che rigido e poco conciliabile, i servizi pubblici di cura sono carenti, le reti familiari sono sempre più deboli e il peso della conciliazione grava interamente sulla famiglia e spesso su una sola persona del nucleo che ad oggi è ancora più spesso la madre.

Questo spiega inoltre perché, pur a fronte di desideri riproduttivi non necessariamente bassi, se pur vincolati dalle condizioni oggettive più che dai desideri reali, la natalità si fermi, o si esaurisca, dopo il primo figlio. Le politiche non possono quindi concentrarsi solo sull'incentivo alla prima nascita, ma devono intervenire con decisione nel garantire le condizioni per rendere sostenibile il percorso genitoriale nel tempo.

Tutte queste dimensioni suggeriscono come per ridurre il *fertility gap* non siano sufficienti aiuti sporadici o semplici trasferimenti in denaro perché di fatto non in grado di intervenire su quelle debolezze (oramai strutturali) che arrivano dal mercato del lavoro, dai territori, dall'indebolimento del welfare e dall'impoverimento delle famiglie. Forse occorre un serio ripensamento delle politiche, una programmazione non di singoli provvedimenti, ma di un insieme di interventi che puntino ad incrementare l'offerta di servizi soprattutto per la prima infanzia (perché ancora ce n'è bisogno), che sostengano i salari e la stabilità lavorativa e l'equilibrio tra la vita personale e quella lavorativa, al fine di evitare che quella di fare figli sia una scelta alternativa alla permanenza nel mercato del lavoro.

Bibliografia

- Addabbo T., García-Fernández R., Llorca-Rodríguez C., Maccagnani A. (2012), Poverty and Unemployment: The Cases of Italy and Spain, *Physica-Verlag HD Heidelberg*, 1, n.10, pp.199-219
- Alderotti G. (2021), Differenze Nord/Sud nella relazione tra condizione lavorativa e fecondità in Italia, *Rivista Italiana di Economia Demografia e Statistica*, 75, n.3, pp.29-40
- Beaujouan E., Berghammer C. (2019), The Gap Between Lifetime Fertility Intentions and Completed Fertility in Europe and the United States: A Cohort Approach, *Population Research and Policy Review*, 38, n.1, pp.507-535
- Bonifazi C., Paparusso A. (2018), *L'Impatto delle politiche familiari e demografiche in Europa*, Roma, Dipartimento per le politiche della famiglia, IRPPS, CNR
- Brollo B., Testa M.R., Meli E. (2024), Dinamiche di fecondità nel Sud Italia, tra intenzioni e fecondità effettiva, in Messina G., Nicosia E., Porto C.M. (a cura di), Oltre la globalizzazione - Sud/South. *Società di Studi Geografici. Memorie geografiche*, n.26, pp.59-65
- Brunetti I., Bergamante F. (2024), *Dote familiare e mobilità sociale dei figli*, in Inapp, Bergamante F., Luppi M. (a cura di), *Rapporto PLUS 2023. Osservare le traiettorie del mercato del lavoro*, Roma, Inapp
- Canal T., Gualtieri V. (2017), Genitorialità e work life balance. Non solo questioni di genere, *Sinapsi*, 7, n.1, pp.35-69
- Cardinali V. (2025), *L'insostenibile inattività. Il lavoro delle donne che manca, nella transizione demografica in Italia*, Inapp, Working Paper n.136, Roma, Inapp
- Coale A.J. (1973), The demographic transition reconsidered. International Union for the Scientific Study of Population, in *Proceedings of the International Population Conference*, Liege, Éditions Ordina, pp.53-72
- Dalla Zuanna G. (2024), *Le cicogne possono tornare. La bassa natalità italiana non è un destino*, Analisi Istituto Cattaneo n.4, Bologna, Istituto Carlo Cattaneo
- De Angelis M., Van Wolleghem P.G. (2023), Do the Most Vulnerable Know About Income Support Policies? The Case of the Italian Reddito d'Inclusione, *Italian Economics Journal*, 29, n.9, pp.425-444
- De Angelis M., Zucaro R. (2024), Le differenze nei carichi di cura, in Inapp, Bergamante F., Luppi M. (a cura di), *Rapporto PLUS 2023. Osservare le traiettorie del mercato del lavoro*, Roma, Inapp
- Del Boca D., Vuri D. (2007), The mismatch between employment and childcare in Italy: The impact of rationing, *Journal of Population Economics*, 20, n.4, pp.805-832
- Della Ratta F., Luppi M., Menegatti V. (2022), *Flessibilità degli orari di lavoro. Nota tecnica Roma*, Inapp

- Farré L., Fawaz Y., González L., Graves J. (2021), How the COVID-19 Lockdown Affected Gender Inequality in Paid and Unpaid Work in Spain, *IZA Journal of Labor Economics*, 10, n.1, pp.1-34
- Fiori F. (2011), Do childcare arrangements make the difference? A multilevel approach to the intention of having a second child in Italy, *Population, Space and Place*, 17, n.5, pp.579-596
- Fiori F., Rinesi F., Pinnelli A., Prati S. (2013), Economic insecurity and the fertility intentions of Italian women with one child, *Population Research and Policy Review*, 32, n.3, pp.373-413
- Inapp, Esposito M. (a cura di) (2023), *Tra produzione e riproduzione: l'onere del lavoro non retribuito sulle disparità di genere*, Inapp Report n.43, Roma Inapp
- Istat (2014), *Generazioni a confronto. Come cambiano i percorsi verso la vita adulta*, Roma, Istat
- Istat (2024), Indicatori demografici Anno 2023, *Statistiche Report*, 29 marzo
- Matysiak A., Vignoli D. (2008), Fertility and women's employment: A meta-analysis, *European Journal of Population*, 24, n.4, pp.363-384
- Meggiolaro S. (2011), Do neighborhoods have an influence on reproductive intentions? Empirical Evidence from Milan, *Regional Studies*, 45, n.6, pp.791-807
- Mills M., Mencarini L., Tanturri M.L., Begall K. (2008), Gender equity and fertility intentions in Italy and the Netherlands, *Demographic Research*, 18, n.1, pp.1-26
- Minello A., Vignoli D., Bazzani G., Matera C., Rapallini C. (2022), Come le narrazioni del futuro cambiano le intenzioni di fecondità, *Neodemos*, 8 luglio
- Misra J., Budig M. J., Moller S. (2007), Reconciliation policies and the effects of motherhood on employment, earnings and poverty, *Journal of Comparative Policy Analysis*, 9, n.2, pp.135-155
- OECD (2024), Family Database. Family size and household composition, Paris, OECD Publishing
- OECD (2024), *Society at a Glance 2024: OECD Social Indicators*, Paris, OECD Publishing
- Prati S., Rinesi F. (2015), Secondi figli, il progetto difficile, *inGenere*, 28 maggio
- Rijken A.J., Liefbroer A.C. (2009), The influence of partner relationship quality on fertility, *European Journal of Population. Revue Européenne de Démographie*, 25, n.1, pp.27-44
- Santarelli E. (2011), Economic resources and the first child in Italy: A focus on income and job stability, *Demographic Research*, n.25, pp.311-336
- Testa M.R. (2014), On the positive correlation between education and fertility intentions in Europe: Individual and country-level evidence, *Advances in Life Course Research*, n.21, pp.28-42
- Vignoli D., Bazzani G., Guetto R., Minello A., Pirani E. (2020), Uncertainty and Narratives of the Future: A Theoretical Framework for Contemporary Fertility, in Schoen R. (ed.),

Analyzing Contemporary Fertility, *The Springer Series on Demographic Methods and Population Analysis*, n.51, pp.24-47

Vignoli D., Rinesi F., Mussino E. (2013), A home to plan for the first child? Fertility intentions and housing conditions in Italy, *Population, Space and Place*, 19, n.1, pp.60-71

